

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO TRE MESI

Roma - al domicilio	Sc. 2	—	Sc. 1	20
Province - franco	» 2	30	» 1	35
Stato Napoletano e Piemonte - franco	» 2	60	» 1	50
ai confini	» 2	60	» 1	50
Toscana, Regno Lom- bardo-Veneto ed Austria - franco	» 2	60	» 1	50
Germania	» 3	10	» 1	75
Francia, Inghilterra	» 4	—	» 2	20
Spagna - franco	» 4	—	» 2	20

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 5.

DEL VERSO NELLA COMMEDIA ITALIANA.

Fra gli odierni commediografi par che voglia ritornare in moda l'uso del verso; e ciò tanto nelle commedie di nobil soggetto, come in quelle in cui rappresentansi fatti ed azioni di picciol conto, o pertinenti a persone le quali non occupano al certo un cospicuo grado nella vita sociale. Che la cosa possa eseguirsi, non vi sarà alcuno che si avvisi di porlo in dubbio. L'arte drammatica ha per iscopo l'imitazione:

*L'arte nostra imita**Il ver;*

e qualunque sia la forma adoperata dal poeta per l'estrinsecazione de' suoi concetti, dessa sarà sempre buona, o che proceda in isciolto, ovvero in misurato discorso. Imperocchè non è già sulla materia, (la quale in detta arte si costituisce della lingua), che fondasi propriamente l'imitazione; ma sibbene sulla essenza della cosa stessa, come sarebbe a dire il soggetto che prendesi ad esporre, la condotta della favola, i caratteri dei personaggi, ec. D'onde la differenza fra l'imitare e il copiare: chè laddove chi copia mira a riprodurre con esattezza un originale, e però gli è d'uopo servirsi di tutto che valga a raggiungere la cercata illusione; l'imitatore invece si propone di dar solo la somiglianza possibile del suo originale a quella special materia che più gli aggrada di eleggere per la sua imitazione.

Ma se la commedia può scriversi in versi, sarà egli meglio prodursi fra noi in cotal foggia, o non piuttosto in semplice prosa? Quantunque, siccome si è testè accennato, la lingua non entri propriamente nell'imitazione drammatica; pur tuttavia essendo la somiglianza lo scopo di essa imitazione, ognun vede che tanto più quella coadiuverà il conseguimento del prefisso scopo, quanto si discosterà meno dall'uso comune. Or mi si dica: non siamo noi soliti di esprimerci in prosa nel nostro abituale conversare? Dunque la prosa, e non il verso, dee ritenersi per la forma più acconcia alla commedia. E di vero, dipenderà forse dall'estrema armonia che racchiude in sé la poesia italiana; ma non udite come nella recitazione d'una nostra produzione in versi l'attore è costretto quasi di modulare la voce al canto, ad onta pur di qualunque sforzo egli faccia per non incorrere in ciò? Che sarà poi se trattasi di versi rimati, di cui nulla vi ha di più contrario al discorso usuale? E quel sussiego, quella ritenutezza, quel legame, che non possono mai scompagnarsi dalla poesia, per quanto essa sia ben maneggiata, e con metri omogenei, e con versi spezzati, e con frasi e vocaboli di facile stile? Dove mai poter sperare un dialogo che scorra al tutto spontaneo? dove tanti modi di dire non comportabili da qualunque siasi componimento in versi, e che pure ritraggono sì al vivo il familiare eloquio, enunciano sentimenti completi, rifletton concetti squisitissimi? Ah! si conveniamo, che se vuoi che anco il linguaggio abbia a servire in alcun modo allo scopo della drammatica, il prosastico dee certo goder la preferenza sopra il poetico.

Oltre poi all'essere l'uso della prosa più ragionevole nella nostra commedia che non quello del verso, il voto stesso della nazione si è di già apertamente infra i due pronunciato. La prima rappresentazione scenica che in Italia avesse il nome di commedia è *La Floriana*, che il Riccoboni opinò essere stata composta poco dopo i tempi di Dante, o almeno circa l'anno 1400: ed essa fu scritta in terza rima; come in terza rima, o in altri metri, e per fino in ottave furono scritte le altre diverse commedie che seguirono immediatamente alla *Floriana*. Il quale andazzo dee forse ripetersi dallo eccessivo spirito d'imitazione che regnava in allora verso i romani ed i greci, i cui teatri non avevano conosciuto

componimenti in prosa. Ma la prima vera commedia che si scrisse in Italia, o quella almeno, cui dai più viene attribuita siffatta priorità, è *La Calandra* del Bibbiena. Or essa fu dettata in prosa; e tanto soddisfecce all'universale la novella maniera, che ad eccezione di pochissimi che usarono quando la prosa e quando il verso, (fra i quali il più celebre fu l'Ariosto), tutti gli altri che vollero in quel torno cimentarsi nel comico arringo, non si servirono che della prosa. Né è a dire quanto le produzioni che venner fuori in cotesta forma riu-cissero ben accette, e quanto anche forzarono ognuno a riguardarle con una certa specie di ammirazione, sendo opere de' più riputati ingegni che allora fiorivano: quali i Macchiavelli, i Caro, i Firenzuolo, i Varchi, i Cecchi, i Silvati, un Lorenzo dei Medici, ec. E così si andò innanzi fino alla metà circa del trascorso secolo, allorchè surse il riformatore della commedia italiana, Carlo Goldoni: il quale sebbene allora volesse anch'egli provarsi a far parlare in versi i suoi personaggi, e che si trovasse nel mentre fu introdotto sulla scena il martelliano, dichiarato da tutti siccome il verso comico per eccellenza; ciononostante dal modo onde il pubblico accoglieva le differenti produzioni ebbero in fine ad accorgere, che quelle le quali presentavansi spoglie della misurata favella piacevano più delle altre. Il perchè la maggior parte delle sue commedie egli scrisse in prosa; non riserbando per lo più al verso se non gli argomenti storici, o che avessero in sé una qualche nobiltà di carattere. Né da siffatto tenore si dilungarono i commediografi che vennero di poi: che anzi aumentossi talmente in questo genere di produzioni il gusto per la prosa, che sopraggiunto il corrente secolo, non vi fu quasi più alcuno che scrivesse in altra guisa; come, per non citare che i migliori, ne porgono ampia testimonianza i Sografi, i Federici, i Nota, i De Rossi, i Giraud, ed i Bon. E non soltanto scrivevasi in prosa pressochè tutte le produzioni originali; ma e non mancò tampoco chi diedo a ridurre gli stessi martelliani del Goldoni, venendo eziandio simile impresa giustificata da felice successo.

Qui però mi si faran contro coloro, i quali io chiamerei volentieri pedanti dell'arte, e mi sosterranno che se la commedia è poesia, essa non può andar priva del verso, siccome di quell'ornamento, anzi pure di quel distintivo, senza cui non si dà, a loro avviso, poesia di sorta.

Se io ambissi sfoggiare in erudizione, non mi sarebbe difficile il provare che fino dai tempi più remoti vi sono sempre state poesie dettate in semplice prosa; come all'opposto, perchè un soggetto trattasi in versi, non ne consegue di necessità che abbia a ritenersi per vera poesia il verso o la prosa non entrano che nell'espressione dell'idea; non sono se non modalità della material locuzione: e ben verrebbe immeschinata la poesia se la si facesse consistere nell'uno o nell'altro de' detti due accessori. Oh questo sarebbe proprio il caso che l'abito formerebbe l'uomo! Così certamente non la pensava Aristotile, il quale, posti fra loro a confronto Omero ed Empedocle, esprimendosi ambedue in versi, ma il primo come celebratore di eroi, l'altro siccome investigator filosofico, lasciò scritto: « *Nulla di comune v'è fra Omero ed Empedocle, tranne il metro: onde poeta dee quegli giustamente appellarsi, e questi piuttosto fisico che poeta* ». Così neppur l'hanno pensata, o non la pensano, molti de' migliori retori moderni, con a capo il Dacier; sostenendosi da essi, doversi considerare non altrimenti che poesia anco il romanzo, tuttochè non iscritto in versi. Ma poi non è egli vero, che la denominazione che si applica ai vari oggetti dal generale consentimento, denota l'essenza, la natura degli oggetti stessi? Or bene, qual nome si è sempre dato ad un autor di commedie, sien pure scritte in prosa? Affè che egli è stato detto sempre poeta: ogni commedia essendo per sè medesima una

poesia, mercè l'invenzione e l'orditura del soggetto, non che la creazione dei caratteri e delle così dette situazioni drammatiche; nè facendole per conseguenza mestieri di ripetere la qualifica di poetica dalla forma esterna, la quale indifferentemente può essere in versi o in prosa, secondochè talenta meglio allo scrittore.

Quanto son venuto fin qui discorrendo parmi esser possa più che sufficiente per persuadere a chiunque che la commedia italiana sia meglio scriverla in prosa anzichè in versi. Peraltro, siccome i partigiani del verso non mancano di segnalare alcuni vantaggi ch'essi asseriscono procedere da quella maniera; così, ad esaurire appieno l'argomento, fuò ora di dimostrare che i segnalati vantaggi, (e qui per non infastidir di soverchio il lettore non parlerò che dei principali), o sono sognati, o seppure sussistono, in fin de' conti non concludono a nulla. — E primieramente si va dicendo che se le commedie si dettano in versi, non poco vengono a guadagnarne le produzioni stesse, fornendosi in tal caso maggiori occasioni alla mente dello scrittore per elevarsi a più sentiti e peregrini concetti, e ritrarre più vaghezza e più copia d'immagini: donde poi la locuzione risultare più dignitosa e fiorita. — Osservasi inoltre che il compor versi non essendo da tutti, ma da coloro soltanto, i quali o sortirono dalla natura più eletto ingegno, o si furono maggiormente addestrati negli studi, le commedie in versi hanno di necessità per loro cultori la miglior parte dei letterati; e però debbono vincerla, quanto al merito, sopra di quelle in prosa, al cui esercizio può dedicarsi, (conforme vedesi non di rado avvenire), anco chi non si conosce gran fatto di letteratura. — La forma in versi si ritien poi per la più acconcia alla conservazione del componimento nella sua originale integrità; dappoichè obbliga l'attore a recitare la parte tal quale è scritta, senza ch'ei possa prendersi alcuna libertà di alterarne le frasi, o di aggiungervi qualche supposta bellezza del proprio.

Per ciò che riguarda l'uso più esteso che può farsi nelle commedie, coll'occasione del verso, dei voli poetici, o di altrochè di attraente, non so, a dir vero, se questo abbia a reputare un vantaggio. La commedia non dev'essere che la rappresentazione di quel che accade in natura: rappresentazione dedotta sibbene dagli avvenimenti più appariscenti e spiccati, ma sempre circoscritti entro i limiti del verosimile, il quale ne' soggetti comici non versa certo nelle squisitezze del sublime; tantochè il succitato Aristotile la volle definita *imitazione de' peggiori*: non già peggiori perchè scelerati, ma perchè ridicoli. « *Ed il riso nasce da un vizio, o sia deformità, che non produce dolore, nè distruzione del soggetto in cui si trova* ». Ora se poniamo nella commedia bellezze superiori al genere cui essa appartiene, non facciamo, che travisarla, cambiarne il carattere, e per conseguenza piuttosto che un vantaggio ne ricaviamo un danno. Oh! mi si dica, di grazia, chi è mai che nel suo comune conversare soglia trasportarsi con la fantasia sulle cime del Parnaso o del Pindo? Gli stessi più esaltati poeti, durante quel tempo, lascian da un canto la lira, riservandosi di farle onore ne' momenti di loro letteraria applicazione. — Che se poi si vuole nella commedia una pregevole locuzione, non v'è punto bisogno di procacciarsela col verso. Trattasi la prosa siccome l'han trattata gli scrittori del cin quecento, e da questo lato nulla vi sarà che desiderare.

Quanto all'attendarsi opere di maggior merito se composte in versi, pel motivo che solo i primari letterati sono capaci di usar quella forma, gli è questo un argomento al tutto illusorio, che non altri potrebbe adescare se non coloro, i quali non valgono a distinguere nel vasto campo della letteratura l'uno dall'altro de' diversi suoi rami. E che? perchè Tizio sa scrivere in versi, (o sia pure il più bell'ingegno del mondo), ne consegue senz'altro, ch'egli abbia eziandio ad essere un buon scrittor di commedie? Ma chi non sa che

per esercitare a dovere una qualunque cosa, vi occorre un'attitudine tutta speciale? Ad onta delle sue preclarissime qualità, se Tizio non sarà stato da natura predisposto ad esser poeta comico, nol diverrà giammai. Due de' più insigni poeti degli ultimi trascorsi tempi sono per certo il Leopardi ed il Foscolo; ma si avrà per ciò da credere che se essi si fossero sperimentati nella commedia, ne sarebbero usciti con lode? Oh! chi sa invece che la lor fama non ne avesse sentito discapito, se realmente si fosse dato luogo alla indicata pruova! Per lo contrario, ove le commedie si dovessero scrivere in versi e non in prosa, di non poche belle produzioni andrebbe forse a privarsi il teatro; dacchè è possibilissimo che siavi chi non abbia abilità a compor versi, mentre poi posseggia ogni disposizione per inventare e condurre drammaticamente una favola. Nè dicasi in tal proposito, non richiedere la commedia gran magistero nel verso: che tanto più questo doversi stimar commendevole, quanto risuoni men armonioso, e così accostisi e rassembri meglio al naturale discorso; di maniera che se una commedia di total fattura si scrivesse tutta seguitamente, e non tornandosi a capo ad ogni nuovo verso, si potesse prendere per pura e schietta prosa. — Oh! qui chi può tenersi dal ridere? *Risum tenentis, amici?* Si avrebbe a scrivere in versi perchè poi i versi non apparissero! Ma e a che tale fastidio? a che una tale fatica? Quando si ha a fare una cosa che aver non dee verun effetto, gli è meglio non farla per nulla, ed impiegare il tempo che esigerebbe il farla in qualche altro uso che sia proficuo. A chi mai cadrebbe in mente di dipingere per i ciechi, o di cantare e suonare per i sordi?

L'altro vantaggio di cui menasi vanto, e che è relativo alla conservazione del componimento nella sua originale integrità, chiunque ha un pò di pratica del teatro saprà di leggeri comprendere quanto sia da valutarsi. Date pure a recitare ai nostri comici una produzione in versi del più rispettabile autore, (per esempio Goldoni); si terranno essi fedeli intieramente a ciò che è scritto, o non se ne dipartiranno a quando a quando, quasi stimassero siffatto arbitrio un lor obbligo preciso? Io credo che ben di rado avvenga, che dicano due o al più tre versi di seguito senza indurre ne' medesimi un qualche cambiamento: tante son le parole che di tronche convertono in piane, o di piane in tronche, ecc. E quelle che omettono? e quelle che aggiungono? Pel quale ultimo vezzo è celebre particolarmente l'attore che sostiene le parti di caratterista; poichè, sia in prosa o in versi una produzione, egli non è persuaso di adempiere a dovere al suo officio, se in fine d'ogni parlata o sua o degli altri personaggi, se ad ogni concetto un pò rimarcabile, se ogni volta che dee uscire di scena, non fa dono al pubblico delle sue solite lepidezze, de' suoi soliti luoghi comuni, che il più sovente poi han tanto che fare col discorso, quanto l'aceto col latte. Siccome adunque per gli altri capi non si vantaggia una commedia se venga scritta in versi; così non lo è neppure per questo del tenere a freno gli attori: e resta sempre che la miglior maniera di scriverla sia la prosa.

Se non che, non voglio già attirarmi la taccia di assolutista; e mentre da ognuno ben si sa non trovarsi regola al mondo la quale non soffra le sue eccezioni, non pretendo che quante commedie veggono la luce in Italia, debbansi tutte scrivere in prosa. Al parer mio, questa è la vera forma che ad esse compete; ma non è per ciò, che io escluda onninamente che se ne scrivano anche in versi. La cosa, (conforme accennai fin dal principio del mio dire), non è punto vietata dall'arte drammatica; nè d'altra parte sarebbe molto conveniente per la stessa poesia il privarla di poter vestire delle sue tecniche forme una delle specie de' suoi prodotti, e certò non una delle ultime, dopo che da circa cinque secoli, quando più quando meno, ha ciò praticato, per mezzo anche di sommi e riputatissimi ingegni. La commedia dunque si scriva eziandio in versi; ma vadasi in tal faccenda con moderazione, usando di detto modo non già per porre sulla scena gli avvenimenti ovvii e famigliari; ma solo allorchè trattasi di soggetti di non comune importanza; quali sarebbero quelli che presentano un interesse pubblico, o che abbiano a protagonista un personaggio, che quantunque privato, venga pur nondimeno distinto dalla storia per meriti ed azioni straordinarie.

Ma qual sarà il metro, o vogliam dire la qualità del verso da adoperarsi? Coloro che fin qui han dato dei saggi nella novella impresa, sonosi mostrati piuttosto proclivi pel martelliano. Affè che la scelta non sembra molto giudiziosa! e quasi potrebbe supporre che volendosi dar luogo ad un inconveniente, lo si abbia voluto accompagnare con un altro. E di vero, niun verso riesce più che il martelliano, importuno e stucchevole all'orecchio; niuno fa udir maggiormente la rima. Ben fecero i commediografi del passato secolo di adottarlo, poichè quello era il secolo delle garrulità e delle cantilene; ma il volersene valere anche in questo, che è tutto scioltezza e positivism, gli è proprio un disconoscere i tempi, ed un andare da sconigliato contro alla

corrente. Abbiamo tanto bell'endecasillabo, di già appropriato con felicissima riuscita alla tragedia, all'egloga, all'epistola, non che ad altre specie di componimenti destinati alla rappresentazione dell'umano discorso: perchè non ricorrere ad esso, come han fatto i più degli antichi, foggandolo or piano ora sdrucciolo, ora solotto or rimato, e intercalandovi talvolta dei sattenari? Che se nè l'endecasillabo, nè altro degli esistenti godesse la simpatia de' nostri versofili, se ne potrebbe da loro inventare uno nuovo; il quale, per disadatto che risultasse, sarebbe sempre più comportabile del martelliano. Qualunque però sia il metro prescelto, rammentinsi i signori scrittori, che il verso vuol esser trattato con maggiore studio che non la prosa; nè sieno facili alle così dette licenze poetiche, le quali in componimenti di naturale andatura, siccome pur sempre esser dee la commedia, sono assolutamente da schivare. L'autore della *Donna bigotta* nella scena 3.^a dell'atto 2.^o per dare una rima a *trista* sapete qual razza di parola ha introdotta nella nostra lingua? *intervista*, (*l'entrevue* dei francesi):

Ed io con mio marito ho avuto un'intervista.
Nella scena 3.^a poi dell'atto 5.^o si è piaciuto di far rimare *entico* con *entrico*:

Io per curarvi allora, lo so, non lo dimentico,
Mi valsi d'un sistema forse un pò troppo eccentrico.
Si può immaginare di peggio? si può esser meno curanti del decoro della nazionale letteratura? Eppure siffatte scapataggini non sono state soltanto scritte, ma ben anco stampate!

L. CERROTTI

RICORDANZE DEL CARNEVALE

Il Carnevale è morto. Ve lo hanno già suonato nell'orecchio, lettori miei buoni, un migliaio di giornalisti, e voi v'eravate, ci scommetto dieci contro uno, messo il cuore in pace confortandovi in quello ch'è di là da venire. Se dunque io vengo a voi a tornarvi in mente quel caro estinto, non crediate che avvenga per la smania di farvi un atto di condoglianza come vi feci altra volta un atto di buon augurio. Nò, miei cari; io non sono l'uomo delle condoglianze, e per questo voglio un gran bene alle *carte di visita*, le quali sono un gran bello e gentile trovato per disobligarsi col prossimo, togliendoci via la fatica delle scale, delle strette di mano, del piegare il collo e spremere, non so di dove, due lagrimette che facciano all'uopo. Ma veggendo che a di nostri si fa un gran sciupar di marmo e di carta in epigrafi e in negrologie, come quelle che assicurano la fama della virtù postuma, che si chiarifica sotto la penna che piove superlativi alla Morelli, ho pensato che non mi starebbe tanto male addosso la giornata del biografo e dell'epigrafo per dire due parole in elogio del fu Carnevale.

E prima di tutto, che dirò d'un cielo così sereno, d'un tempo sì mite, e d'un Sole sì puro e scintillante, che ha irraggiato le nostre follie carnevalesche? Niente altro che hanno ragione coloro che ce lo invidiano, e perchè Cielo e Sole non si può fare a macchina . . . (come s'usa di far tutto laggiù) ce lo lascino un pò godere in pace, e se piace loro vengano pure a riscaldarvisi, con esso noi. Siamo di tanta buona pasta!!! eppoi l'ospitalità entra fra le virtù.

Dopo il Sole parlerò delle stelle. Già intenderete bene chi siano codeste stelle, di che vi parlo. Elleno sono quelle belle e leggiadre donne che lungo il corso nei cocchi e nei balconi, facevano mostra a mille a mille dei loro aspetti gentili, foggiaandoli in cento guise che tornassero buone a spiccar meglio il nero delle chiome, il bianco latte delle carni, e le squisite forme delle vite atteggiare e sottili. E qui davvero mi ci vorrebbe un poeta come dich'io; affinché mi desse un pò di mano per trarmi fuori da questa prosaccia senza grazia la quale non può rispondere alla nobiltà del soggetto! Ma dove diavolo posso pescare io mai un poeta che si prenda codesta briga? Se si trattasse, per esempio, di *virole* e di *camelis*, di *tortorelle* e di *colombe*, dell'*onda che geme*, del *rivo che mormora*; ovvero di *piangere la donna del cuore* o di cantare la *fredda tomba*, ne troverei mille, che mi si presterebbero volentieri a scontrarmi in sciolto e in rima con un monte di belle idee pellegrine e nuove; ma chi, chi vorrebbe scaldarsi un pelo dei nostri Leopardi in guanto giallo a cantare del Carnevale. . . . il buon padre dei Pulcinelli? Oh orrore! Non m'essendo perciò dato di trovare il poeta e non volendo affatto addolorarmi il fegato colle ipotiposi, lascio stare Sole e Stelle agli astronomi e vengo a parlarvi degli Asini. Queste povere bestie pacifiche hanno avuto da far molto in otto dì. Dal basto e dalla soma sono saliti all'onore di essere mascherati da *Cavalli Inglesi*, da que' cavalli detti, non so perchè, *Puri-Sanguis*. Attaccati a quattro ad un legnetto; di bella forma, formavano l'equipaggio di chi si conduce al *Meeting*. Come. . . ? non capite che voglia dire codesta parola dolce?

Davvero, miei cari, che siete ignorantissimi in fatto di grammatica moderna. *Meeting* non suona altro che convegno o appuntamento di coloro, che devono partire da un dato luogo per correre dietro a una povera Volpe la quale ha da salvare la vita da quaranta Cani, e da altrettanti Cavalli e cavalieri, (centoventi in tutto!!!???) vestiti a rosso, coi stivali a gamba, e con in mano una frusta ch'è come la lancia della giostra. Attorno a quel legnetto v'erano i Paladini secondo l'usanza. Il costume se non lo sapete fu trovato graziosissimo da un giovinotto alla moda, il quale per compire la sua educazione fece un viaggio artistico in Inghilterra, e ci tornò in casa imbottito d'indirizzi di sartì, e di tavole rotonde; di figurini e di ritratti; di acconciature e di vestiti, ch'è il patrimonio enciclopedico della dottrina del *bon-ton*, e con questo bel divertimento per soprapiù.

Agli asini toccò l'incarico di sostenere il peso di certe crinoline gigantesche, che vanno sempre meglio gonfiandosi all'avvicinarsi dei Zeffiri di Primavera. Agli asini, . . . ma basti degli asini; non voglio entrare poi tanto nei fatti loro e quasi mi dispiace che abbiano appiccato ad essi il male delle *Parodie*. Fortuna però che anche ai bovi fu data parte di quell'incomodo. Perchè certi giovinotti di bello spirito vollero ideare un trionfo della Medicina per ciò che dicevano le iscrizioni Italiane, Francesi, Inglesi, e Tedesche, che coronavano un carro atiragliato da quelle bestie. Già si sa che quando si dice Trionfo della Medicina si deve intendere il Trionfo della Morte. La cosa è chiara.

Però non vi conturbate, o devoti d'Ippocrate; e se quegli scapati v'hanno voluto dare la baia con un pò di sale tirate via pure al culmine dell'immortalità per quella via che volete. Voi, come Scipione e Cesare, avete la vostra strategia (chiamatela pure Omiopatia) o Allopatia) e potete comandare all'umanità. Intanto pensate per conforto vostro, che ancor essi s'acquistarono fama dalla pèfiche e dai beccamorti.

Dopo gli asini, i bovi e il trionfo che v'ho detto, correva la città una frotta di gente vestita con ogni studio d'eleganza, la quale s'era acconciata alle spalle una testa d'animale. Senza citarvi il perchè di quell'imbestiamento (s'hanno da capir tutti i perchè a questo mondo . . . ?) si rise d'assai buon cuore a quella vista. E chi non ride quando s'incontrano uomini che fanno da bestia, e bestie che s'innocciano maledettamente di far da uomini? Se si vedessero sempre le orecchie e il pelo addosso al prossimo, siccome in questi di passati, non ci farebbe più colpo la novità e non ci muoverebbe all'allegria. Non voglio parlarvi delle altre foggie svariate, delle divise galanti, degli abbigliamenti di buon gusto, che si mostravano dai veroncelli, dalle fenestre, nei cocchi e sulla via. Donne e donzelle in panni villerecci v'erano in ogni canto a centinaia. Care le cittadine in vesti di campagna! Il Ciel volesse che dalle vesti adorne e fiammanti delle villane si cercasse un pò d'innocenza boschereccia, un pò di purezza pastorale, che mette sul viso il bianco e il rosso e non quel colore sbiadato chiamato di *sensimento* e non istà chiazato sulla *Tavolozza*! Ma io deggio far lo storico e non il filosofo come ora mi ti-rerebbe la voglia. Però faccio punto. Ci rivedremo un'altra volta e allora mi tornerà a mente quello che non so trovare ora, così su due piedi. Cioè materia di farvi ridere. Può essere, anzi è certo che nei Teatri, nei Festini, e nella notte dell'ultimo Martedì peschi qualche cosa che tocchi il buono umore a me e a voi, a cui deve alla fine annoiare lo scherzo e la baia.

(Continua)

D.

CORRISPONDENZA TORINESE

Dopo l'ultima mia corrispondenza, non v'ho più dato cenno di vita perchè aveva in animo di compendiare poscia in una sola lettera il giudizio mio sulle novità teatrali e letterarie che avessero fatto capolino nel carnevale—Nè punto mi rimuovo da siffatto disegno; bensì, per darvi prova della buona memoria che io serbo dei lettori del vostro giornale, vi spedisco alcuni ragguagli, che mi ha gentilmente forniti un amico sui lavori del traforo, così detto, del *Moncenisio*, credendo che possa riuscirvi gradito lo avere contezza di un'impresa, che per la sua arditazza ridesta l'attenzione di tutta Europa.

V. G.

TRAFORO DELLE ALPI

La risoluzione di costruire la via ferrata da Genova a Torino condusse il governo Sardo in quella di prolungarla sino ai confini di Francia, valicando la grande gioiata delle Alpi. Le immense e gravissime difficoltà che naturalmente gli si presentarono per compiere quest'impresa veramente gigantesca, non valsero a distoglierlo dalla presa risoluzione d'incarnare il concepito disegno, e compiere per tal modo quel sistema di rapide comunicazioni interne, che con celere progresso si venne già stendendo; ma che allora solamente avrà acquistata tutta la sua efficacia, quando abbraccerà senza interruzione tutte le provincie continentali dello Stato, ed, innestandosi in più punti sulle vie ferrate de' paesi limitrofi, aprirà agli abitanti, ed al commercio di tutte le parti del regno, e specialmente del

litorale marittimo, facile accesso alla gran rete europea, e per essa ai centri principali di produzione, di consumazione, e di scambio.

Sino dal 1849 fu presentato al governo Sardo un progetto il quale, dopo accuratissimo esame, si trovò non poter rimuovere gravissimi ostacoli, nè dar fondamento a sperarne il desiderato risultato.

I distinti ingegneri piemontesi Grattoni, Sommeiller, e Grandis avean già sciolto un problema che l'Europa intera non avea saputo risolvere; perchè mentre la Germania tutta studiava il mezzo di superare il Sommering che pure non ha una pendenza che di 28 per mille; mentre Stephenson, chiamato dal governo, si arrestava avanti alle difficoltà della *Salita de' Giovi*, e dichiarava apertamente di non voler assumere la responsabilità del problema di cui gli era chiesta la soluzione, i prelodati signori ingegneri han detto al governo. = *Noi supereremo la Salita de' Giovi*, e l'hanno superata. La sua pendenza arriva sino al 35 per mille. — Al genio di questi stessi ingegneri era riservato di sciorre il difficilissimo problema del traforo delle Alpi. Essi inventarono tal congegno di macchine, e tali metodi da raggiungere con certezza l'intento che il governo con mirabile costanza di proposito voleva ottenere. Essi disegnarono una macchina munita di parecchi perforatori atti a forar le rocce, col mezzo dell'aria compressa. E questa ottengono applicando direttamente l'azione di una colonna d'acqua in un compressore idropneumatico, la cui ingegnossima invenzione è pure ad essi dovuta. — Ciascun compressore ha disponibile normalmente da 4500 a 5000 litri d'acqua per minuto, ed in caso se ne abbisognasse di più, l'abbondanza ne è tanta che si può portare la quantità da consumare tanto da un capo che dall'altro della galleria a 1200 litri per minuto secondo.

Il volume d'aria che con tal mezzo si può somministrare in ciascuna parte della galleria è di *centomila metri cubi* e più al giorno per la ventilazione, e una forza motrice di 250 cavalli. L'avanzamento giornaliero dello scavo è calcolato di tre metri. Ora supponendo che la metà di questo volume d'aria venga direttamente applicata alla ventilazione, e che l'altra metà, prima di servire all'uso stesso, passi per perforatori, si avrà una forza disponibile capace di fare da ciascuna parte un minimum di 3 mila fori di mine ordinarie. Ma per l'avanzamento giornaliero di 3 metri nella galleria preparatoria, non sono necessarie neppure 1200 mine.

La difficoltà massima coi mezzi sinora conosciuti di condurre a fine una lunga galleria senza pozzi non potrebbe essere altra che quella della ventilazione. Ora questa difficoltà è superata grazie al preaccennato compressore pneumatico. La quantità totale di aria necessaria in ciascun ora, per riparare alla corruzione prodotta dagli effluvi de' lavoratori, e dalle esplosioni delle mine, — nell'ipotesi di un avanzamento giornaliero di 3 metri — è di metri cubi 4023. La quantità d'aria che può mandarsi nei sotterranei anche nella stagione di maggiore scarsità di acque è di metri cubi 4200. — In dieci mesi dell'anno, e talora anche in tutto l'anno la forza motrice aumenta così da aver disponibile 5837 metri cubi all'ora.

Dovendosi l'aria respirabile e la forza motrice trasmettere a lunghissime gallerie, è egli da credersi che l'aria non incontrerà in un lungo corso di tubi tali resistenze da scemarne per modo la elasticità da renderla inetta all'uso cui si vuole destinarla? Per dissipare il dubbio si istituirono appositi sperimenti, e i risultati furono pienamente rassicuranti; poichè anche ammettendo che le perdite dell'elasticità per qualsivoglia ragione dovessero essere considerabilmente maggiori di quelle determinate coll'appoggio degli sperimenti, la ventilazione e trasmissione del movimento alla distanza di 6500 metri non soffrirebbero tuttavia difficoltà.

Il progetto adunque dei signori Sommeiller, Grattoni, e Grandis presenta tutta la sicurezza possibile non solo per l'andamento previsto de' lavori, ma anche per tutte le eventualità possibili — I più timidi devono tranquillarsi nel pensiero che si ha disponibile nel Tunnel una forza permanente di 500 cavalli, convertibile in più di duecento mila metri cubi al giorno d'aria respirabile, regolarmente fornita di macchine la cui potenza può, senza aumento di spesa essere al bisogno raddoppiata, e le cui prove sono soddisfacenti e decisive.

VARIETÀ

BIOGRAFIA UNIVERSALE dei celebri artisti di teatro viventi non che di maestri, autori, compositori, concertisti ecc. corredata di note, ritratti, ed articoli di critica, compilata da una società di letterati italiani diretta da G. Lamperti — **PROGRAMMA** — L'artista ottiene la gloria fugace del momentaneo successo, ed i giornali, che sono consacrati a registrarla, hanno egli stessi la durata d'un giorno. Raccogliere in un sol libro le Vite e Biografie critiche, ragionate, imparziali, delle nostre celebrità artistiche contemporanee, egli è

come rendere durevole la loro gloria e il loro nome, e fornire ai posteri i documenti per la storia futura dell'arte. Noi divisammo di pubblicare un'opera la quale sceverasse i veri dai mediocri artisti!... artista è una parola applicabile a pochi, e la quale esclude ogni mediocrità!... un'opera la quale tenga conto all'artista de' suoi slanci, impronti la sua fisionomia, classifichi la sua scuola, narri le sue vicissitudini, i contrasti e le peripezie sofferte, le forze con cui giunse a superarla e soprattutto noti il progresso, le novità che apportarono all'arte. Noi dappiù di un anno in questa città, metropoli del mondo musicale, ci studiammo di radunare i materiali in proposito; ormai non ci mancano che il concorso o l'incoraggiamento dei cultori dell'arte per dar corpo a questa idea, e speriamo che il favore non ci voglia mancare. Milano 12 Febbraio 1859. Per la direzione *G. Lamperti*. Quest'opera si divide in due grossi volumi da pubblicarsi al termine di un anno. Di quindici in quindici giorni uscirà una dispensa di pagine 32 in 8 grande elegantissimo con un ritratto; al prezzo di franchi due. Lettere gruppi ec. si dirigano al sig. *Giuseppe Lamperti*, redattore del giornale *Farfarello*; Milano contrada del Marino N. 7. Nella metà del corr. dovea publicarsi il primo fascicolo.

CONCESSIONI IN BARI — Con decreto del 3 scorso mese S. M. il Re delle Due Sicilie concede alla città di Bari la costruzione di due nuove piazze, una delle quali sarà intitolata *Piazza Borbonica*, l'altra *Piazza Conte di Bari*. Sarà formata inoltre una strada larga estramurale che circoscriva la città dal mezzodì e dall'occidente e si nomerà *Strada Maria Teresa*. Un nuovo edificio dovrà pure essere innalzato ad uso di Liceo con convitto, e con una pubblica chiesa. Accanto al teatro saranno costruiti la borsa de' cambii, l'ufficio della camera consultiva di commercio e il tribunale di commercio concesso a questa città con altro decreto del 1 febbraio. In uno spazio prossimo all'attuale m- cello sarà innalzato un edificio per l'Istituto Nautico provinciale, in guisa da rendersi regolare quella strada: vi sarà annessa una cappella: il macello sarà trasferito fuori l'abitato. L'edificio ora addetto a Liceo dovrà acquistarsi dalla Finanza ad uso dell'amministrazione doganale e per farvi magazzini ad uso del commercio presso il porto nuovo, riaprendosi al pubblico culto la Chiesa compresa in quell'edificio. Per accelerarsi al compimento della grande opera del porto nuovo, la Tesoreria è stata autorizzata ad anticipare ducati trentamila l'anno con l'interesse del 4 per cento fino al termine de' lavori, per ispendersi insieme ai fondi destinati dalla provincia e dal comune a questa opera, i quali ultimi non dovranno essere in ogni anno mai minori di altri ducati trentamila. La restituzione delle somme così anticipate sarà fatta alla Tesoreria dai detti fondi, terminata l'opera. Nelle località del vecchio castello verranno riunite ed alloggiate la Gendarmeria a cavallo ed a piedi, la fanteria di riserva, nonchè il carcere distrettuale. Lo stabilimento sotto il titolo Casa della Pietà esistente in Bari dovrà essere ricondotto alla sua primitiva istituzione, quella cioè di raccogliere le donne penitenti, e sarà anche aperto alle penitenti degli altri comuni tutti della provincia a giudizio de' rispettivi Ordinari di ciascuna Diocesi. Le oneste giovinette le quali attualmente trovansi nella Casa della Pietà passeranno nel Conservatorio del Carmine che sarà di molto esteso. Nel locale di S. Teresa, occupato ora dalla Gendarmeria a cavallo, sarà stabilita una casa muliebre di correzione alla dipendenza del ministero de' Lavori Pubblici, e vi saranno recluse le donne appartenenti al distretto di Bari e all'altro di Altamura, essendosi per quello di Barletta già provveduto col carcere muliebre di Trani. Per le donne perdute, bisognose di medela e di correzione vi sarà una sezione a parte. Si compilerà analogo regolamento per stabilire un sistema di lavori donneschi per tutte le recluse. Il Presidente de' Ministri, il Ministro delle Finanze e de' Lavori Pubblici, il Direttore del Ministero dell'Interno e della Polizia Generale, il Direttore del Ministero di Grazia e Giustizia, il Direttore del Min. di Guerra hanno ciascuno pel lato che loro riguardava firmato questo decreto che disegna e prepara un sì lieto avvenire per la città di Bari. *Iride*.

FOTOGRAFIA. Il sig. Bertsch ha riprodotto colla fotografia il parassita dell'ape, ingrandendolo di 1000 diametri, ciò che equivale ad un milione di volte in superficie. Questo acaro, finora sconosciuto, è ricoperto di uno scudo superiore in forma di un tetto convesso. Le sue zampe armate di ventose e di unghie acute gli permettono di tenersi fisso in maniera potente sull'insetto microscopico che lo trasporta con se e a spese della cui debolezza vive. Chi può dire ove si limiteranno, nei misteri della creazione, queste strane serie di esseri infinitamente piccoli? — La sensibilità dei mezzi fotografici è ridotta a tale punto da indicare degli oggetti non pure le loro emanazioni lucide, ma anche i loro raggi oscuri, che la retina non sentirebbe. Sulla carta fotografica si formano delle impressioni provenienti da corpi situati ad immensurabile distanza,

o di corpi estremamente piccoli che nè il telescopio, nè il microscopio direttamente apposto possono discernere. Coll'accogliere l'immagine comunque minuta e fuggevole sullo strato di ioduro d'argento, svilupparla e ingrandirla col microscopio a proiezione, e rischiarata da luce più viva, si renderà manifesto ciò che rimarrebbe invisibile nell'immagine ottica direttamente osservata, e ci rivelerà sia ne' Cieli, sia nelle viscere dei corpi terrestri, oggetti che l'occhio umano non avrebbe mai sperato di poter contemplare.

DI ALCUNI VERSI DI PASQUALE DE VIRGILII

A GIUSEPPE VERDI

Ci accadde molte volte di leggere nell'*Iride* versi non mediocri, e alcuna volta poesie vere e schiette. Da ciò nacque in noi la fiducia che il predetto giornale non si sarebbe mai imbrancato con que' suoi confratelli, che si danno a raccogliere sonetti e canzoni non per altro forse che per scemarsi fatica ed empire più presto i loro fogli con righe più brevi. Ed ecco la nostra fiducia è stata tradita. *Fidarsi è bene*, dice un proverbio, e non *fidarsi è meglio*; ah non ci doveva uscir mai dal capo siffatto insegnamento, massime in materia di giornali e di poesie!

La musa di Pasquale De Virgili fu riposta dal Cantù nel novero de' primi scrittori contemporanei italiani. Noi non abbiamo nè tempo nè voglia di riscontrare col vero il giudizio del Cantù, e molto meno amiamo di conoscere quali siano quei primi scrittori al cui fianco fu fatto sedere il De Virgili. Sia, che si voglia, poniamo pure che non vi sia che ridire per ciò che riguarda il passato; ma quanto al presente? Noi non esitiamo d'affermare due cose: la prima si è che a la musa del De Virgili più non compete quel posto dei primicieri; la seconda che *Iride* che più o meno sin ad ora tenne fede, a suoi belli propositi di buon gusto, adesso accenna di disertarli.

O gentilissimi lettori di giornali, siateci cortesi di prendere in mano il numero trentatré dell'*Iride*. Questi sono versi del De Virgili. Essi non giungono al centinno, leggeteli. Questo almeno vi muova, che essi sono diretti a Giuseppe Verdi. Avete finito? Or bene, che ve ne pare? Noi, perdonateci, non abbiamo battuto palpebra per leggersi in viso. Si si, voi siete della nostra stessissima opinione. Da parte il concetto, questa non è poesia. L'anima che scuote il *genere dell'inerzia*; *gl'istanti, che una vita — Riassumono intera, ed anni e rughe — Cancellare il dolor dall'uman core; distillare l'anima nel sentiero del dolore; il profumo dei plausi e quello dell'armonia; la carta che è lenzuolo funebre dei propri pensieri...* O per carità finiamola una volta, o che un bel giorno vedremo comparirci innanzi in corpo ed anima il morto seicento, e scongiurarci umilmente di ammetterlo alla nostra scuola. E pure poeti e prosatori di quel secolo avevano ai loro comandi una lingua molto più corretta che non è quella di parecchi scrittori d'oggi, ed in particolare del signor De Virgili, il quale in questi suoi versi conia verbi e costrutti a suo talento, e, che è peggio, non consentiti dall'indole del linguaggio italiano. È grande sventura per la nostra nazione, che mentre qua e là si fa prova e non in vano di ricondurla a gustare della vera poesia, da cui la disvezarono, è gran tempo, ora gli arcadi ora i romantici, escano tratto tratto scrittori, i quali sostenuti da una vecchia risonanza accattata in tempi oppostissimi a questi nostri, e corteggiati dai giornalisti, si sforzino con le opere loro di ritenerla ne la mala via.

CRONACA TEATRALE

Bologna. — Ebbe luogo in 2 corr. in questo teatro Comunale la beneficiata della prima donna Sofia De Montelio. Diedesi l'opera intera del conte Isolani: *Amina*, che fruttò al maestro ed agli artisti i soliti applausi. Quindi quasi un intero atto del *Marco Visconti*, opera scritta già or sono venti anni dal maestro bolognese Raffaele Mazzetti, actual direttore della musica a questo teatro; ove ravvisammo molta spontaneità inventiva, congiunta a magistrale fondamento d'arte a senso drammatico, a squisita istromentazione, ad immanchevole effetto. Gli è uno stile tra Mercadante e Donizetti e che presenta le grandiose forme verdiane. La De Montelio che in questa scena ha cantato ed agito con valentia, assai bene coadiuvata dal Petrovich, dal Fallar ecc. fu evocata insieme al Mazzetti da universali applausi e richieste al proscenio e fu regalata di vari presenti di valore e magnifici mazzi di fiori. Il 5, ultima sera della stagione, fu ancora ripetuto, ed ancora meglio gustato.

Al *Contavalli* si festeggiava il 4 corr. con teatro illuminato a giorno la beneficiata della giovinetta Pia Marchi, eletto fiore della drammatica compagnia Pezzana. Si rappresentò il noto dramma del dottor Sabatini: *Il pittore e la ballerina in piazza*; in cui si distinsero oltremodo la Santi ed il Pezzana. Poesia seguì la nuova commedia in un atto del dottor Savino Savini: *Il cuor di una fanciulla*, in cui la simpatica Marchi recitò come una grande attrice. Terminata questa declamò alcune ottave di G. Carcano dal titolo *l'Orfanella*. La beneficiata oltre le infinite ovazioni ebbe in dono da quella società impresaria un ricco ed elegante braccialeto di oro. Il 7 fu dato per la dodicesima volta il dramma di Giacometti, *Sara Waverley* o *il Medico inglese*. Ha avuto luogo in questa città nel cospicuo palazzo del Principe D. Filippo Simonetti, il quale offrì a tale oggetto i sontuosi suoi appartamenti, una festa a beneficio degli Asili infantili. La folla fu straordinaria, l'eleganza del sesso gentile non lasciava cosa alcuna a desiderare e fino ad ora avanzata del giorno seguente s'introcciarono piacevoli danze che a male in cuore vennero cessate, alto già il sole.

Firenze. — Dal *Caffè*. Il carnevale è morto — viva il carnevale! — lo non pronunzierò molte parole intorno all'onorevole defunto dacchè mi hanno prevenuto — solo dirò che gli ultimi veghioni furono sufficiente mente allegri — e che tra i corsi fu brillante quello di domenica, e noi gli altri. Negli ultimi corsi comparve una grazia a mascherata, *L'arrivo della moda*. Nessuna delle solite splendide feste annuali furono date

dai nostri cresci a causa del tutto in cui è la Corte e si può dire la Toscana, per la morte dell'antichissima Principessa Maria Anna di Sassonia, già sposa del nostro Principe Ereditario. La morte dell'adorata Principessa ha vivamente addolorato tutti i Toscani che la sapevano donna pia, caritatevole, insomma un angelo mandato per un istante ad allietare questa misera terra... Ma torniamo al nostro soggetto. Di tutto ciò che concerne carnevale Fiorentino non possiamo altro notare di nuovo che la rappresentazione dell'*Adriana Lecouvreur* musica del M. Vera poesia di De Lauziers (Aldino Aldini) che fu rappresentata con buon esito al nostro Teatro Pagliano — Il libretto è un pasticcetto, e la musica ricca di reminiscenze, poco si eleva sulla mediocrità. Ciò che contribuì al buon esito di questo spartito fu la esecuzione che si ebbe per parte delle due prime donne sig. Sofia Vera, sorella dell'Autore, e della sig. Falvo le quali gareggiarono in buon volere e in valentia. Altro non mi resta da dirvi degli ultimi giorni del nostro carnevale per cui amo meglio di passare a darvi altre notizie carnevalesche non fiorentine.

Milano. — Il 6 corr. andò in scena al *Santa Radegonda* di Milano un nuovo spartito del maestro Mazza intitolato: *La prova d'un opera seria*. Né la musica negli esecutori soddisfecero gran fatto. Unico pezzo applaudito fu il duetto fra il buffo Bottero e il baritono Prette, cantato o meglio ballato da entrambi con molta disinvoltura. L'opera in vece del Pedrotti: *Tutti in maschera* va ogni sera acquistando i favori del pubblico. Questa musica vuol esser più volte rindita; sendo un buon lavoro d'arte anziché una ispirazione. La Moro vi è sempre applaudita e parimenti vi sono bene accolti il Borella, l'Altini, e la Zawiska. Alla *Scala* il *Crociato* di Meyerbeer parve al pubblico musica troppo antica. I vecchi, ammiratori entusiasti del passato, i dotti avversari delle nuove forme, ebbero un bel predicare le bellezze del grande spartito, il pubblico rispose cogli sbadigli, manifestazione spontanea dei sensi, più eloquente d'ogni critica. Sarebbe ingiustizia il gravare sugli esecutori tutta la responsabilità del mal esito. Il *Crociato*, non estiamo a dirlo, è opera inamissibile oggigiorno. Le cause sono molte, né vogliamo enumerarle. A noi la musica del *Crociato* è nuovo argomento per confermarci nella opinione altre volte manifestata, che « il genio non può rinunciare impunemente alla propria natura, né piegarsi a servili compiacenze. » Meyerbeer che imita Rossini, Meyerbeer che vuol essere italiano nella melodia e nelle forme, perdendo la sua fisionomia originale, impicciolesce, diviene fiacco ed impotente, il suo lavoro tuttoché commendevole dal lato dell'arte, porta una impronta bastarda. Se nel *Crociato* qualche pezzo si scuote, se l'introduzione, se la marcia grandiosa, se il finale d'atto primo ci esaltano per un istante, gli è che in tali punti Meyerbeer ci si presenta nel suo vero aspetto, gli è che noi indoviniamo il futuro autore del *Roberto*, degli *Ugonotti*, e del *Profeta*, sentiamo i primi entusiasmi della sua libera natura che non vuole né può essere italiana. Vi furono applauditi la Bendazzi prima donna, i contralti Marchisio e Corvetti, il tenore Pancani, il Laterza spiegò qualche agilità; i coristi peccarono di insubordinazione, l'orchestra di cattivo umore. Qual meraviglia? Lo sbadiglio è magnetico. Dal palcoscenico lo vedemmo comunicarsi alla platea, poi da questa a quello... e fu stabilita un tale colonna di fluido da cui nessuno poté salvarsi. Contuttociò il *Crociato* riapparve anche la domenica seguente, e riapparirà fino a quando l'opera nuova di Petrella non venga a liberarci anche da un tale fastidio. Che sarebbe oramai del teatro della Scala se la *Cleopatra* non fosse? Per buona sorte il ballo del Rota è uno di quei lavori in cui ad ogni rappresentazione si scorgono nuovi pregi e nuove sorgenti di diletto! Così l'*Italia musicale*. Si tornò quindi alla *Semiramide* che si viene alternando con il *Crociato* e col *Boccanegra*: il teatro langue e scarsi vi sono gli applausi. Le rappresentazioni della compagnia Meynadier camminano zeppe al teatro *Ré*. Le *Lucie* nuova commedia del sig. Lecompte fu ascoltata severamente e giudicata molto inferiore alle *Lionnes pavées* datasi recentemente e diretta a ferire l'istesso vizio sociale.

Napoli. — S. Carlo si è chiuso in mezzo a un diluvio di fischi — stato normale — e perché era l'ultima sera di Carnevale la provida impresa fece suonare la marcia funebre della *Jone* per accompagnare il morto Carnevale alla sepoltura. Cara quell'impresa, tiene di certe pensate così originali che è un piacere. Il pubblico ridendo, fischando, fece eco alla marcia. L'orchestra si ritirò inzuppata di fischi fino ai calzoni. Che bella serata! — Le due prime ballerine della stagione, la Russa e la Polacca si congedarono dal rispettabile pubblico che per una fi-chiava per l'altra applaudiva. Chi sia l'una e chi sia l'altra si vede dal discorso. Per me avrei fischiato tutte e due!... Walpot invece si licenziò fra gli applausi... A rivederci caro... Intanto indovinate dimanti, con che bella prospettiva ci si presenta S. Carlo? Col *Simone*!... Ah!... E poi late a meno di dire: *quousque tandem abutere Boccanera patientia nostra!*... Ai Fiorentini: grandi novità. È uscito il prospecto di appello per la nuova stagione!!! Così lo spiritoso giornaleto di Napoli *Verità* e *bugie* del 12 corr. Il *Diorama* dopo averci date le medesime notizie soggiunge. La Medori essendo tuttora indisposta non si sa quando potrà darsi il *Salimbando* di Pacini, opera semiseria e con brilli analoghi, che dovranno necessariamente sopprimersi in quaresima. Si parla di montare la *Norma*, l'*Otello*, il *Mosè*, la *Gazzaladra* ecc. ma noi non crediamo a nulla di tutto ciò e per ora possiamo accettare che domani sera si darà il *Boccanegra* e martedì la *Maria Padilla*... epperò vedesi chiaramente da ognuno che se burascosa fu la stagione del carnevale v'è poco da sperare in quaresima. Invano il Negrini che ha cantato in circa sei mesi la sola *Jone* e la *Padilla* chiede un'opera adatta ai suoi mezzi da più mesi. L'impresa fa orecchie da mercante e pensa all'abbandono dell'anno venturo che si annunzia con bellissimi auspici. Guicciardi invece del Coletti, la Stefanone invece della Medori e Mazzoleni invece di Fraschini!!!...

Parigi. Da una corrispondenza del *Teatro Italiano dei 4 corr.* — Dopo la prova generale, che ebbe luogo avanti ieri, del nuovo lavoro di Feliciano David, *Herulanum*, all'Opera, una specie di febbre di assistere alla sua prima rappresentazione ha invaso Parigi. Da pochissimi giornalisti ed amici del maestro e del poeta, signor Mores, infuori, rimase negato l'accesso ad ogni altro. Solo verso le 10 poterono accedervi, ed a stento, il conte e la contessa di Mong, e il signor Barache, presidente del Consiglio di Stato. A quanto si può giudicare da una prova generale, la Scuola Italiana, madre e maestra delle melodie e del Jinguaggio del cuore, vi emerge in grandi proporzioni. Vi ha un *Canto d'amore* nell'atto primo, che è una ispirazione di Petrarca nel concetto; una parafrasi della più melodica creazione di Bellini. Un brindisi, ed un duetto sono i pezzi che più spiccano in quest'atto. La virtù in pericolo, che implora soccorso dal cielo, è una felicissima situazione drammatica, anzi la più bella di tutta l'opera, che fa emergere l'atto secondo. Il teatro dell'Opera, per quanto asseverarono tutti coloro, che conoscono lo spartito, è da lunga

pezza che non ebbe un lavoro in musica di tanto polso. L'orchestra non è fragorosa, non mai assorbe le voci; ma scorre limpida e con facilità di accompagnamenti. Le danze che vi s'intrecciano, mancano però di vivacità e brio, e sono meschine; *mise en scène* indicibilmente bella. Un popolo intero vestito di costumi, ed arabescati, il palazzo della regina Olimpia, la caverna ove si ricoverano i Cristiani a pregare, Ercolano in festa, e l'eruzione del Vesuvio, sono tanto meravigliosi che in Italia non si potranno immaginare, perchè in Italia, conven pur confessarlo, non si spenderà mai in una *mise en scène* 300,000 franchi per la gloria d'un maestro di musica, e per dar piacere ad una capitale o meglio ad una nazione. Le signore Borghi-Mamo e Lauter, i signori Roger ed Obin ne saranno gli esecutori. Sembra effettivamente che nella settimana se ne darà la prima rappresentazione.

La nuova opera del Chiaromonte, *Clara Tempête* poesia di gentilissima signora, fu provata in un *Salon* poche sere sono. Un duetto, l'aria per tenore, ed un quartetto, eseguito per quattro donne, d'un tempo solo, sono i pezzi che più emersero. Ecco come a Parigi si gareggia in composizioni liriche fra maestri, che quantunque di diversa nazione, si ammirano e stimano scambievolmente senza ire, e senza invidia.

Il carnevale è presso al suo termine; le feste notturne si raddoppiano e si triplicano — Dal trono al vil tugurio — si tripudia e si tracannano bottiglie del vino più squisito — Un agente teatrale è presso che il bersaglio dei *pierrots*, *debardeurs*, e *dominos*. Al casino fu circondato da un gruppo di questi folletti in tal modo da non potersene sbrigare che mediante aranci e confetti. Per la festa del bue grasso la commissione ha fatta la scelta di sei quadrupedi di questo genere e specie. Ciascuno ha il suo nome. — *Le Père Cornet*, chil. 1,100 — *Turin*, 1,185 — *Faust*, 1,160 — *Le Baguésain*, 1,000 — *Fanfan*, 1,290 — *Bastien*, 1,225 — Tutti i Parigi si smannano di mangiare, fosse pure un pulviscolo della carne delle sette vittime summenzionate. Il macellaio Mele proprietario di essi, ha già i biglietti di domanda. Il barone Dupolet prosegue i suoi studi magnetici con molta profondità di scienza. La signora Ires, ungherese, fece il suo primo esperimento nella parte d'*Azucena*. Per amore a quella verità, che non va mai lesa, è forza dire che non s'applicherà a scuola migliore di quella del Piermarini, non potrà mai far valere que' pochi ma non insignificanti mezzi vocali che possiede. Chiuso perchè ode uno squillo, che annunzia qualche grande apparizione sui boulevard, e chiuso annunziandovi che non essendosi l'altra sera messo sull'affisso, invece di Mario che era indisposto, il nome di Graziani, il pubblico che credeva di udire il tenore-astro rumoreggiò, e finì quasi coll'azzittire Graziani. Ecco come per la stupidità altrui un artista può restare immeritamente sacrificato. Il *Don Giovanni* colla Prezolini e la Penco è atteso con una più che sensibile impazienza.

MOVIMENTO

DELLE COMPAGNIE DRAMMATICHE

PER LA QUARESIMA 1859.

Adelaide Ristori (drammatica compagnia italiana) Parigi — Luigi Bellotti-Bon (Triestina) Lucca — Luigi Domeniconi (Romana) Livorno — Cesare Dondini Genova — Ernesto Rossi Trieste — Adamo Alberti (de Fiorentini) Napoli — Giuseppe Trivelli (subalpina) Torino — Giuseppe Peracchi Milano — Gaspare Pieri Torino — Salvatore Rosa (nazionale subalpina) Siena — Luigi Pezzana Bergamo — Carlo Zamarrini Alessandria — Antonio Sta chini (ligure) Venezia — Francesco Coltellini Mantova — Monti e Preca Casanoferrato — Bonuzzi Bastia — Sturni Francesco (veneto guldoiniana) Padova — Milani e Mazzola (dorica) Trapani — Francesco Giannuzzi (Partenopeo) Varese — Luigi Zanetti Chiavari — Vincenzo Debelli Spezia — Federico Branchi Tortona — Aliprandi e Bassi Verelli — Zattini Vicenza — Carlo Pascali Brescia — Giovanni Romani Gorizia — Livini Tuniti — Galzerani Tommaso Napoli — Garli Alba — Mazzucchelli Oleggio — Mozzi Giustiniano Voghera — Rubotti Siena — Salvini Alessandro Udine — Tassani Napoleone Milano — Pilati Nizza — Boldini Federico Milano — Zoppetti Gio. Batt. Pola — Barac Adolfo Soncino — Riolo Palermo — Bosio e Leigheb Paris.

Compagnie francesi. Eugenio Meynadier Torino — Eugenio Meynadier, diretta da M. Pouglin, Parma.

NOTIZIE E ANNUNZI

Invenzioni e scoperte per le quali si è accordata dal Ministero del Commercio, Belle Arti e Lavori pubblici la dichiarazione di proprietà a senso della notificazione 3 Settembre 1833.

Polvere vegetale insetticida del signor Dottore Augusto Gravelle il quale ne ha ottenuto la dichiarazione di proprietà per anni sette in tutto lo stato. (Giorn. di Roma.)

Questa polvere approvata e riconosciuta efficacissima ed innocua alla salute umana è atta a distruggere ogni sorta di insetti domestici dell'individuo e di campagna. Salva i grani, i risi, le biade ecc. dalle tignole. Serve per conservare le pelli, pulcierie, tessuti di lana ed altre mercanzie, come ancora per conservare le imbottiture delle carrozze, le pelli o corami delle medesime ed i drappi di lana che le gordonano ecc. I pubblici stabilimenti, caserme militari, ospedali, conventi religiosi, e molti altri luoghi di questa capitale hanno di già sperimentata l'efficacia di codesta polvere vegetale insetticida, che si sparge per mezzo di un soffietto, dentro cui s'introduce e con la forza del soffio si getta in quella parte che si desidera. Trovasi il tutto vendibile presso la drogheria Via di S. Maria in Campo Marzo N. 6 in Roma, ove il privatario ne ha stabilito il deposito generale per i Stati Pontificii. Il prezzo delle scatole è di baj. 20 l'una, dette di doppio quantitativo baj. 40; i soffietti baj. 30. Si raccomanda a tutti e massime alle famiglie e comunità per la nettezza dei locali da quegli insetti tanto nocivi od incomodi alla vita dell'uomo.

Sono state tutte esaurite all'estero le azioni della nostra strada ferrata da Roma a Capranza e che anderà collegata con quella di Napoli. Diceasi che nel prossimo mese di Aprile

la si aprirà al pubblico definitivamente quella diretta per Civitavecchia.

Ci scrivono da Bologna: che i divertimenti carnevaleschi sono stati colà molto più gai e vivaci di quelli degli anni scorsi e sembrando di stare in una inoltrata primavera. Le maschere sono state numerosissime e nella sera radunatesi quasi ad un appuntamento nelle loggie del Pavaglione e della Dogana vecchia, illuminate per cura di una società, improvvisavano brillantissimi festini popolari ove ognuno, senza spesa alcuna, potea prendervi parte. L'ordine pubblico si mantenne sempre nella massima quiete e tranquillità. Le medesime notizie ci giungono ogni giorno dalle altre provincie.

Assicurano gli astronomi che nel corr. anno 1859 si avrà l'apparizione di due comete la prima delle quali dovrebbe vedersi nel corr. mese. Così il *Diorama*.

Oggi alle due ore dopo mezzo giorno doveva aver luogo nel nobil salone del palazzo Altieri il gran Concerto di musica vocale ed istrumentale dell'artista di canto sig. Teresa Armellini. Per indisposizione della sig. Teresa Sirani Rosati, che doveva prender parte a tale Concerto, questo verrà dato il giorno 24 corrente.

L'Accademia Filarmonica Romana sta preparando lo Spartito del M. Verdi, *Gerusalemme*, che darà nella corrente quaresima per pubblico Saggio.

ANTOLOGIA CONTEMPORANEA, giornale di scienze lettere ed arti, compilato per cura di Bruto Fabbriatore. — Abbiamo ricevuto il fascicolo 38.° dell'anno quarto di questo pregevolissimo periodico che si pubblica mensilmente in Napoli a fascicoli di 64 a 72 pagine in 8.° per cura del benemerito ed infaticabile Bruto Fabbriatore, che oggi meritamente è in grido di uno de' più chiari filologi d'Italia. Ritorniamo in uno de' prossimi numeri del nostro giornale sopra questa importante pubblicazione: per ora ci restringiamo a dare l'indice delle materie contenute nel quaderno qui sopra annunziato.

Il concetto dell'equilibrio Europeo e l'integrità dell'impero, per Giuseppe Lazzaro — Saverio Baldacchini e la sua poesia (continuazione e fine), per Emidio Mezzopreti — La Gorilla, meravigliosa divinazione del professor Owen, per V. D. U. — Esame di opere, per Ottavio Serena — Bibliografia — Cronaca scientifica letteraria — Cronaca politica.

Il prezzo di questo giornale è di scudi 2 e baj. 40 per un anno e di scudo 1 e baj. 30 per un semestre da pagarsi anticipatamente. Le associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono all'ufficio del *Filodrammatico*. Chi desiderasse i fascicoli finora pubblicati potrà averli col ribasso del 20 per cento.

ANNA BOLENA, tragedia di Tommaso Arabia, rappresentata per la prima volta al teatro del Fondo dalla compagnia Ristori e Bon. Ne parleremo lungamente nel prossimo numero. Promettiamo anche parlare delle poesie di Francesco Saverio Arabia e di altri poeti napoletani, le cui opere sono depositate e si possono acquistare all'ufficio del *Filodrammatico*, giusta l'elenco che ne daremo in uno de' prossimi numeri.

LA RAGIONE DELLA MUSICA MODERNA, per N. Marselli. Napoli, un vol. in 8.° al prezzo di scudo 1 e baj. 20.

IL DIORAMA, giornale politico, scientifico, letterario, artistico, teatrale. Si pubblica in Napoli ogni sabato in foglio di otto pagine. Le associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono all'ufficio del *Filodrammatico*. Il prezzo è di scudi 3 e baj. 30 per un anno; scudo 1, 70 per un semestre; baj. 90 per un trimestre (pagabile anticipatamente).

UNGUENTO HOLLOWAY

Con permesso de' Governi di Napoli, Sardegna, Parma, Modena ed altri dell'Italia dell'Europa ed America.

Raccomandato per i più notabili Dottori di tutti i paesi.

Questo specifico è efficacissimo per la guarigione delle piaghe, ulcere, tumori; per tutte le malattie della pelle, articolazioni rigide e contratte: ha una tale assimilazione con il sangue e di tal maniera s'identifica con questo fluido vitale che circola con esso, rimuovendo le materie morbose, e purificando e curando le parti inferme. Composto di balsami ed erbe rare e preziose la sua virtù curativa è certa e sorprendente rapida.

Nessuno deve considerare la sua infermità come incurabile mentre può servirsi di questo unguento, il quale ha guarito migliaia di persone come coloro che leggono i giornali avran veduto nella relazione quotidiana che ne fanno delle dette cure.

In tutti i paesi, i più celebri Dottori hanno dato la preferenza a questo Unguento o raccomandato l'uso anche nei casi più gravi e disperati.

Ogni vasetto va accompagnato di una istruzione in italiano indicante il modo di farne uso.

La vendita è in Napoli Strada S. Giacomo num. 28 e S. Maria Nuova num. 37 e 38, al prezzo di 45 grana il vasetto piccolo contenente un'oncia; 11 carlini quello contenente tre oncie; e 18 carlini quello di sei oncie.

Per mandato si può ottenere in grandi quantità agli stabilimenti dell'autore Londra Strand 244; e Nuova York Maiden Lane 80.

SCIARADA

Serve ogni giorno, non vi celo il vero,
A' mercanti e a' poeti il mio primiero:
Del mio secondo in mezzo ad aspro gelo
Tre soli avvengono in terra e due nel cielo:
Non a tutte città l'intier s'addice;
Ma intier d'intieri Roma esser si dice.

Spiegazione della Sciarada precedente: Carnevale.